nosciuto lei e Bab, si era detto che l'unione fra 'il gior nalista pazzo', che non scriveva gli articoli che gli ve nivano commissionati, e la modella schizofrenica, che si mostrava nuda a chiunque (a cominciare da Mrs. Bischey) ma che in fondo riservava la sua bellezza al compagno, era tutto sommato uno strano affascinante romanzo. Un esempio di amore al di fuori delle regole vecchie, come una sfida alla convenzione. Il sesso e la vita in comune come divertimento a velte sfrenato, pur conservando riservatezza, e sclusività, ciò che veniva normalmente indicato come castità matrimoniale. Per questo aveva invidiato Bob (che an cora doveva rendergli cinque sterline prestategli il mese scorse: next week, Alec, my word!). Erano stati un sof fio di libertà e quasi una famiglia, quei due al piano di sotto. E tutto sarebbe rimasto cesì se solo non gli fosse venuto in mente di ripassare da Queen e scostare l'uscio. Così Queen l'aveva deluso per la duplice ragione di non voler essere sua e di non essere casta. (E anche di non vo ler essere sus pur non essendo casta.) Tuttavia s'accorse -e gli parve strano-che l'ultimo motivo di delusione, per quanto, lo amareggiasse in prima persona, lo colpiva in de finitiva più del primo. Per una strana misteriosa ragio ne. Poi fu davanti alla sotterranea e, ancora considerando le amarezze della vecchia e lurida casa, si immerse nelle viscere della terra.

Tuttavia questa volta la sua immersione dabbasso do veva rivelarsi brevissima, perchè, superati i polverosi gradini, il mattonellato delle pareti verde marcio alquan to sporco, ed affrontata l'illuminazione artificiale, una piccola targa gialla immediatamente colpì la sua attenzio ne con il colore vivo di una contrastante pulizia ed una sorta di bizzarro geroglifico nero che risaltava, enorme, al suo centro. Si arrestò, fissò lo strano cartello, quindi attraversò i pochi metri di ampiezza del tunnel e vi si fermò di fronte. Non peteva credere ai suoi occhi: sotto una scritta in azzurro vivo, "Robin's nest" -se fos

se poi il nido del pettirosso o quello dell'eroe naziona le, non avrebbe saputo dirlo - campeggiava una specifica zione che gli parve un ammonimento della natura: Travel agency. E se non proprio della natura, di certo della Realtà che in tal modo gli rammentava i suoi piani e i suoi doveri. Il nido di Robin, agenzia di viaggi, era quello di cui lui aveva bisogno per avere un'idea circa la possibilità di raggiungere le Shetland per le vie normali, in alternativa alla consuetudine dei vagabondi i quali tuttavia per mare incontrano sempre qualche difficoltà. E rimase a fissare per qualche istante quella che gli par ve una gialla benedizione, suggendo il gradevole blu del la scritta e lo smagliante contrasto con la calda tinta di fondo. Poi si impresse in mente gli estremi del geroglifico, che altro non erano se non il grafico del percorso per giungere da quell'uscita della sotterranea a gli 'uffici' della ditta, e di nuovo si rivolse alle scale, questa volta quasi avventandosi su di esse.

Il percorso non era lungo, duecento metri zigzagando in ingle se fra targhe ed indicazioni di una vecchiet ta che trascinava una grossa ma floscia borsa a rotelle e di un negro che camminava con tutta la possibile spen fosse stato il medico a consigliar sieratezza, quasi gli quella passeggiata igienica con caccia alle farfalle, fra le grige mura degli 'stantiti' isolati di quella fet ta di Londra. Poi fu davanti al palazzotto; presuntuoso, forse vittoriano, di smessa gloria che probabilmente ave fino a pochi anni prima. Quin va imperversate in esso di la lottizzazione d'affari ed il pettirosso, o il fanto nido, e come dicematico eroe, yi aveva fatto il va la targa all'ingresso -anch'essa giallo e blu vivaciancora vi era accucciato a covare le sue uova, o i suoi pulcini. Al primo piano a sinistra.

Alla breve scampanellata il comando elettrico si fe ce immediatamente udire con la sua secca comunicazione me tallica e, disimpegnatosi il dente che fermava il batten te, questo si staccò un poco, quanto bastava per capire

che si era attesi di sopra, e ben accetti.
Una corta scala con guida rossa e polverosa lo condusse
a una porta a vetri su cui era ripetuta l'ormai nota ragione sociale della ditta. Spinse la porta che scampanel
lò sordamente e fu dentro.

La sua prima impressione, dato l'assoluto silenzio che lo aveva avvolto durante l'attimo di attesa dinanzi alla porta a vetri, fu che i locali contenessero anche troppa gente. Comunque melta di più di quanto lui aspettasse. Due ragazze erano sedute alle scrivanie dell' ingresso e dalla stanza più interna colse subito le voci di due uomini, uno di molto più giovane dell'altro, che parlavano fra loro e quindi con un terzo. Costui, a giudicare dal tono stentoreo della voce che appariva più ma tura, doveva essere o sul cornicione più alto dell'edifi cio che fronteggiava il nido, o a Copacabana, oltre i maro si dell'Atlantico. Dove d'altronde tutti erano consigliati ad andare dalla ampia locandina che giganteggiava multicolore sulla parete di fronte all'ingresso. Poi il suo sguardo fu intercettato con vivace cortese interesse dalla più vicina delle ragazze che gli sorrise e gli chie se cosa potesse fare per lui.

- Desidererei andare alle Shetland, e a dire il vero non saprei...

- Questa è la ragione per cui noi siame qui. - incora gli sorrise mentre la collega alzava il capo all'altro tavolo e gli lanciava uno sguardo insieme meravigliato ed interessato per la richiesta. Che alle Shetland ci fossero i cannibali? - Si lasci spiegare - l'altra poi continuè.

Così in breve tutto fu chiaro: la quantità di ster line per raggiungere quel posto era assolutamente al di sopra delle sue possibilità, e così esorbitante, gli parve, che a ragione l'altra aveva alzato lo sguardo a fissare chi era disposto a pagare tanto per andar a visitar le fredde capre del britannico nord. Tergiversò, l'altra gli fece gli occhi dolci e gli spiegò che avrebbe viaggiato con tutti i comfort, per metà di qui, per metà di

lì, per metà così e per metà colì. E passarono alcuni mi nuti fra le bovine comunicazioni degli occhi d'uno slava to marrone dell'impiegata ed il suo assorbire tutto 'affa re' che gli stava intorno. Quindi improvvisamente concet tualizzò la sgradevole condizione in cui sarebbe venute a trovarsi se non avesse scovato una possibile soluzione al ternativa a quella costosa dell'agenzia. Di nuovo ritornò con il discorso sul prezzo e sugli altri modi per raggiun gere le Shetland in maniera meno dispendiosa. Ma la ragaz za rispose picche e sempre più considerò le proprie solu zioni come le uniche possibili, e per giunta le più convenienti. Lei capisce, servizi di stato, i più a buon mer cato, con tutti i comfort, bla bla. E improvvisamente, pro prio allorche si sentiva aumentare il tramestio nella stan za accanto, fu prezo da una sorda rabbia per quella che gli parve una sorta di vile tentativo di spremergli un muc chietto di sterline che non possedeva. Una rabbia che, do po aver viaggiato per qualche istante nelle circonvoluzio ni del suo cervello, scoppiò e gli dette come l'impulso a cercare una qualche vendetta, impulso a cui non seppe e non volle precludere la strada. Ma come rintuzzare gli occhi tondi e la voce melensa che cercavano di fregargli i suoi pochi soldi? Insieme alla sciocca cadenza delle frasi ed all'atteggiamento di chi, temendo di parlare con persona che non conosca la lingua, pronunci il meglio pos sibile e parli nel mode più facile? E mentre la domanda gli si poneva con l'urgenza di quell'imperativo a vendicarsi, gli venne in mente l'unica cosa possibile. Alla coffee-house di Leicester Square, quando la carne era poca o dura la si guarniva con abbondanti porzioni di patate o cipolle, secondo i gusti del cliente; un modo per fargli trangugiare l'amaro boccone presentandogli l'immagine di un piatto 'abbondante'. E subito partì all'attacco. - Le confesso che sono preoccupato per le patate, sa le patate fritte. - E nel momento in cui lo diceva, anzi nel momento in cui sentiva le proprie parole raggiungere la ragazza e bombardarne i lineamenti che immediatamente si

atteggiarono alla più profonda incredulità, avvertì una sorta di profondo piacere, di tale esilarazione da essere quasi estenuante. La 'finesse' dell'altra sembrò sempre più dissolversi nella meraviglia per l'inatteso. Non ci si raccapezzava, non ci si raccapezzava e perdeva il controllo, mentre sempre più calavano la maschera e la guardia. - Sa, io di solito sono molto preoccupato per le patatine fritte dei miei viaggi. - La porta alle sue spalle non era lontana, si ripetè, in un balzzo avrebbe potuto guadagnarla ed essere fuori. Per raggiungere la strada non c'era poi assolutamente problema. E quel volto disorientato e stupido valeva tutto.

Quindi le riuscì di parlare:

- Whaat?! - Un suono rotondo, complessivo, d'una strana globalità e sintesi. E pieno d'aria, come gonfio di tutta l'aria che i polmoni avevano trattenuto durante la fa se passiva della meraviglia. Quindi, come a conclusione del trambusto che era andato avanti nella stanza più in terna, la porta si spalancò ed un giovane in gessato chia ro fece capolino. Il colletto della camicia era duro e ar rotondato, la cravatta era dello stesso blu della scritta del cartello dabbasso, ed i capelli erano ricci, d'un bion do come macchiato di nicotina. E sembravano a mazzetti fer mati con invisibile colla, gli uni con gli altri, gli uni sopra gli altri, gli uni dentro gli altri. I lineamenti erano d'uno scialbo albionico e leggermente arrossati, for se per la difficile respirazione causata dalle limitate dimensioni del collette.

- Jill, dear, will you please come in. John wants to speak

to you on the phone.

E la voce nasale gli fu immediatamente antipatica, edio sa quanto il prezzo del viaggio con tutti i comfort. Ed ora cosa sarebbe accaduto? Di sghimbescio guardò la porta, deciso a svignarsela al più tardi quando la ragazza si alzava dalla sedia. Ma prima di fare un qualunque gesto che stesse a indicare la decisione da parte Sua di abbandomare la scrivania, la ragazza fece udire ancora

una volta la sua voce chiara, squillante, dannatoria gli parve:-Questo gentiluomo è interessato alla premotazione di un viaggio per le Shetland. - E lo fissò per un at timo, anzi per tutti gli attimi che le furono necessari per lasciare la sedia con grazia muliebre, ancora profon damente meravigliata ma già insospettita.

A questo punto cosa fare? Filarsela immediatamente, all'inglese, come si diceva dalle sue parti? Poi la voce nasale a liberarlo:

Please Kate, you help the gentleman. All right?
Quando poi vide che l'altra, con pari grazia della prima,
abbandonava la scrivania per venido a 'servire a domi
cilio', la tentazione di ripetere anche a lei il tiro fu
troppo forte per lasciare il suo posto. Riprese con lei
il 'discorso' del viaggio, anzi in un certo senso lo ricominciò. Anche questa occhieggiò, intercalando con brevi
ingraziati muggiti la sua presenza femminile a tratti con
dita come da un grattarsi del corpo contro il bordo di le
gno della scrivania. Di nuovo si giunse al prezzo, alle
altre possibilità, di nuovo si ebbe ripulse che questa vol
ta sembrarono spruzzate di una sorta di snobistico dileg
gio per lui che voleva spendere il meno possibile. E si
venne ancora alla frase chiave:

- Dicevo prima che sono preoccupato per le patate fritte, sa quelle che si portano per il viaggio. - Ma la reazione della ragazza che gli stava di fronte ora fu diversa, co me di un lucido collasso che contemporaneamente la afflo sciasse nel corpo pur rimanendo vigile a guardarlo. Gli occhi ingigantiti dal rimmel e da altre varie stuccature. Dubbiosi, meravigliati, un po' ansiosi anche, ne era sicu ro. Mentre lui gongolava serio, solo interiormente divertito fino alla sguaiatezza. E godeva intemsamente quando la porta si aprì di nuovo ed ancora apparve il pupazzo in abito grigio a righine e cravatta stretta in un nodo da strozzare. A quel punto la ragazza balzò leggermente in piedi e arretrò verso la porta, negli occhi il vittorioso ed insieme gioioso sguardo della pulzella che è stata fi

nalmente raggiunta dal sue cavaliere, e sui merli di un alte castello, e all'interne del ranch che William Holden difende contro gli apaches cattivi alla caccia di scalpi biondi. E avvicinatasi all'altro confabulò con lui per un attimo, mentre questi andava con ecchi glauchi dall'u no all'altra, dando l'impressione di comprendere poco, sen z'altro meno delle due ragazze. Poi il discorso ebbe ter mine senza che lui avesse il civile coraggio di fuggire, imboccando la porta e precipitandosi per le scale, e mai fermarsi sino a Marble Arch. E di nuovo la voce nasa le al suo erecchio, di un'Inghilterra che aveva dato, sì, i natali al dottor Jonson ma che aveva anche creato il buf fone di re Lear, il Circole Pickwick e Alice nel paese del le meraviglie:

- Non potrebbe cortesemente tornar un altro giorno, signo re? Oggi siamo molto occupati.

E fu profondamente grate a quell'antica nazione che dalla sua storia gli veniva in soccorso. Che aiutava lui che, caduto nel trabocchetto del piacere, non aveva sapu to far buon uso dell'unica arma davvero dignitosa che ri manga a chi si avventuri in quelle panie: le gambe. Ringraziò, accennò con fredde aguardo ad una sorta di inchi no all'indirizzo dei due e, volte le spalle, percorse i brevi passi della ritirata. Durante ciascuno di essi, tut tavia, temendo che dovesse arrivargli nella schiena il gros so calamaio che aveva appena visto giacere, inutilizzato fermacarte, sulla più lontana delle scrivanie. Poi fu di nuovo in strada e presto, avendo affrettato il passo, lon tano dal nido di Robin. E ancora gongolava dell'accaduto, per quanto teso dal rischie che pur aveva corso, allorché ridiscendendo le scale della sotterranea nuovamente passò non lentano dal fatidico ammuncio in giallo, azzurro scuro e nero geroglifico. Comunque, si disse percorsi altri pochi passi, lui alle bianche isole del nord ci sarebbe arrivato, magari a piedi ma prima o poi sarebbe giunto li. Ed ora ai musei.

Marylebone, Baker Street, Oxford Circus, Picadilly Circus, Trafalgar Square, e finalmente fuori nell's ia di un mattino che s'annunciava ricco di possibilità, e se an cor incerto dei sentimenti che sarebbero poi prevalsi, già distratto, in qualche modo eccitato. La National Gallery doveva essere il lungo edificio bianco con il colonnato e la cupola. Più in là -più vicino alle nuvole di chiunque altro nella piazza- Nelson si grattava meritatamente nel pallido sole. Fu dentro, per un attimo avvertendo co me una sgradevole sensazione al troppo alto colonnato. Un na volta sul transetto di sinistra, ancora contemplò nella memoria l'immagine della bella fontana nella piazza, dei piccioni, di un gruppo di turisti americani - donne con candide e solide scarpe da tennis e uomini con enormi si gari fra i denti.

I dipinti delle prime eleganti sale non sollecitarono la sua fantasia come aveva sperato, e già si profilava al l'orizzonte una deludente noia. Al più erano interessanti alcuni dei particolari. Il cappello di S. Giorgio nel quadro del Pisanello, la scena di caccia nella visione di S. Eustachio (sempre di 'colui'). Qua e là i colori vivi

balzavano dalle tele ad inondarlo, ma quei santi 'dif fusi' ovunque erano qualcosa che non riusciva a entrargli sotto la pelle. Cristo in croce, Cristo con Sacra Famiglia, Cristo fustigato, Cristo d leggiato: una folla di immagi ni da una parte scontate per la sua memoria e dall'altra di una realtà per lui insignificante. Immagini che sembravano fatte per l'esaltazione della sofferenza più che della religione (come qualcuno gli aveva suggerito). Un gusto che gli appariva macabro e privo di un autentico substrato nella realtà. Come un tentativo di imposizione di qualcosa sull'intelligenza, piuttosto che la penetrazione del reale da parte dell'intelligenza. Già che si di ceva che per credere bisogna aver fede! Ma lui voleva vi vere, godere quella sua giovinezza, trovare spazi per le sue speranze, un solido fondamento al futuro. Una donna da a mare e dalla quale essere amato e che non sarebbe saltata

nei letti altrui appena volgeva il capo, come Amy e Queen, come forse Vicky faceva in quello stesso momento. Ancora la ricordò che saltava sull'autobus mentre lui avvertiva la sensazione della sua mano sul braccio, la mano che la sera prima aveva baciato, che lo aveva accarezzato con te nerezza e con passione. Un mondo di elefanti rossi che correvano verso prati di semafori. Una donna da far sedere accanto a sé nella Jaguar MK10, con cui vivere nell'ampia casa di buon gusto che immaginava come una pallida e co di quei colonnati augusti, dei colori meravigliosi che lo circondavano, della ricchissima suppellettile.

Poi incrociò Paolo Uccello, e la fantasia della battaglia di S. Romano lo incuriosì prima, quindi lo attras se. Quei celesti quasi nascosti, quei rosa, le strane tin te così felicemente accostate, e gli eroi (per quanto alcuni di essi gli parvero appena usciti da un fumetto sulle crociate). Anche S. Giorgio e il drago lo incuriosirono e la donna era solo un po' marziana.

Da ragazzo, andava matto per i fumetti. Avrebbe voluto Gordon Flash ma non glielo compravano perchè costava troppo. Aveva dovuto accontentarsi di Kansas Kid, del Piccolo Sceriffe, e ancor prima del Gorriere dei Piccoli. Quelle privazioni mattutine avevano anch'esse inciso, e già da allo ra aveva avuto desiderio, e allo stesso tempo timare, di mettere il naso in quella assolutamente superiore cerchia sociale che era la ricca borghesia, ben diversa da quella 'media' a cui lui apparteneva. E l'ascesa che fino a pochi mesi prima gli era sembrata logica se non imminente, ora, a pensarci con maggior freddezza, non gli appariva più -né avrebbe saputo dirme il motivo- ineluttabilmente scontata.

La morte di Procri lo annoiò, anche perchè non ne sa peva nulla: la cultura classica era appannaggio dei secchio ni che avevano fatto studi classici (e che spesso apparte nevano all'opulenta schiera di quelli che leggevano Gordon e il Carroccio). L'adorazione del Lippi gli ricordò il pre sepio che suo padre aveva fatto per anni con pazienza, su ghero e modesti pastori di terracotta colorata. Né lo ec-

citò la Venere del Botticelli, piuttosto qualcosa scattò nella sua memoria e ritornò a Procri. Sì, i seni della ra gazza erano piccoli e compatti, come quelli che Vicky al mattino gli aveva scherzosamente proibito di guardare, con tanto 'pudica' femminilità e restaurato self-control.

Poi, davanti a un Bronzino, di nuovo dubitò -e questa volta con maggior vigore- che quel giro per le sale avreb be avuto una qualche utilità. Anche se i colori e la fre schezza del giorno lo avevano alquanto sollevato dai sen timenti che si era trovati a gravare sul petto allorche, proprio come aveva desiderato, Vicky s'era allontanata a cavallo di quell'acceso pachiderma del mattino. Così velò di frente ai Tintoretto, ai Veronese (forse vi sarebbe ritornato un altro giorno), ad un Cristo di Bosch (già più interessante, questo), ad una Natività di Bruegel il vecchio (anche interessante), solo per un attimo soffermando si ammirato davanti a una Venere di Cranach. A dire il vero poco materna e alquanto disinteressata a Cupido infa stidito dalle vespe (il piccolo testone gli aveva preso il nido).

E fu lì che, volgendo lo sguardo, la vide. Contre lo sfondo di un grosso dipinto, una sorta di macchia gialla che era la 'veduta' di 'qualcosa'.

La riconobbe dal taglio dei capelli, dalla linea del capo, dal busto eretto. Ma subito anche dalle gambe ner vose e forti, per quanto femminili; calzava riposanti scar pe hasse. La gonna che indossava doveva essere scozzese autentica, non foss'altro che per la strana fantasia e i colori desueti. Sopra vi indossava un maglione di un'ele gante sfumatura di mastice, a colò alto. La borsa di ver nice (anche le scarpe erano di vernice) era tenuta un po' indietro dalla mano che s'impigliava nella lunga e sotti le cinghia che scendeva dalla spalla. Immaginò subito co me; voltandosi, lo avrebbe guardato. Con quel viso assolutamente pulito (riccamente pulito), dalle labbra perfet tamente disegnate dalla matita, dalle ciglia scurissime e chissà perché così vive, dagli occhi verdi e ridenti.

Gli avrebbe sorriso con indifferente cordialità, tirando un po'-del tutto senza volerlo?- la lenza collegata al l'ame saldamente da tempo conficcato nelle sue viscere. E così fu, solo che avvenne in modo estremamente più morbi do di quanto avesse pensato. O di quanto avesse mai potu to sperare guardando la sua elegante, svelta ma piena figura.

- Ciao! - Da una sorpresa che le fece sgranare i begli oc chi già così colorati, così presenti ed umilianti.

Ma questo non fu tutto, come non lo fu il sottile ma persistente profumo (Probléme, gli sorrise poi) che emana va da lei. Le cose gli parvero complicarsi -davvero peri colosamente- allorché, accennando come un movimento della piccola mano bianca, senza per questo disincagliarla dal sartiame della borsetta con tracolla, gli disse a brucia pelo, con semplice confidente femminilità:

- Mi piace questo Avercamp. E' la seconda volta che vengo a vederlo. Una meraviglia di gialli. Questo sielo alto, lo strano brulicare di esseri rossi e neri (veloce sguar do con sorrisetto alla sua volta). Guarda come s'approfit ta dei volumi del cielo e della casa, tutta stretta sulla destra. Perchè uno sia immenso senza che l'altro perda la sua grandezza. Guarda i particolari da Bruegel, il ceppo, l'ascia.

La sua voce approdava dolcemente all'orecchio, con il naturale effetto 'liberatorio' di chi da parecchio non sen ta parlare la sua lingua. Resa, tuttavia, ancor più grade vole, deliziosa, dal sesso così prepotente, da quella fem minilità che probabilmente le tingeva anche le ossa. Ma presto le parole iniziarono a distillare la loro allappante malizia, intrufolandosi nel suo animo e risvegliando quanto di amaro vi rimameva del loro incontro sul treno. La sua educazione artistica, la sua sensibilità, la sua ricchezza di nuovo lo umiliarono. Offendevano fino a tramortire le sue speranze. E dopo che furono trascorsi pochi minuti si disse che quella mortificazione era dina mica, nel senso che per essa il tempo non passava invano,

sempre più abbassandolo dai pennoni dei suoi desideri, dalle altezze su cui aveva sistemato il cuore. Quasi che la sua sola presenza lo uccidesse, la semplice voce.

S'agitò e fece osservazioni stupidamente vuote davan ti all'alchimista di Van Ostade, patriotticamente, anzi campanilisticamente stupide davanti ai ragazzi che faceva no musica (vi era qualcosa di meglio a Capodimonte nella sua lontana Partenope), scieccamente, anche se solo coper tamente, sensuali davanti alla Vemere di Velasquez (impe gnata alla toeletta). Ma era evidente che non gli riusci va di pensare, e neanche di ragionare. Quindi, a dispetto di tutta la sua goffaggine ( di tutta la pochezza della sua 'piccola' borghesia), inaspettatamente gli sembrò che a lei davvero facesse piacere stare con lui. Forse le faceva piacere parlare italiano? Intrattenersi con un connazionale? Forse rivederlo e paragonarsi con lui l'aiutava a sanare frustrazioni subite in terra d'Albione (magari dello stesso genere)? Tutto era possibile. Pure, quel suo sguardo era, come dire... Sebbene ormai sapesse per esperienza che non c'era da fidarsi troppo. Comunque la sensazione aumentò, e in lui di pari passo crebbe la sopportazione per la sua bellezza, per la distinzione di ogni movenza, di ogni particolare -probabilmente in qual che modo aiutato dalla scuola inglese nella sala accanto ai fiamminghi. Si fermarono davanti ai coniugi Andreva di Gainsborough, e a lui, che per caso rammentava i coniugi Arnolfini di Van Eyck, venne spontaneo collegare in qual che maniera i due dipinti (a questo punto trovando il mo do di sviluppare un interessante discorso sulle perseguzioni protestanti nei Paesi Bassi contro i Cattolici-per secuzioni di cui non si parlava mai, limitandosi di soli to i testi, come la maggior parte dell'opinione pubblica, a ricordare l'Inquisizione spagnola!). E poi, su quel ven to, via, partendo dalle navi di Turner, per la tangente dei Fratelli della Costa, della Tortuga, e avanti per una reale identificazione di quello che aveva significato nella Storia la pirateria spagnola nei mari delle Indie,

e ancora avanti verso approfondimenti e prospettive circa i fatti da cui Salgari e altri avevano tratto spunto per i loro eroi e le loro fantastiche avventure. I prao, gli arrembaggi, Lord Brooke. E parlando della Perla di La buan le guardò la bocca fresca con intenzioni più eviden ti ed allusive del suo gioco di parole sulla schiena di un'ermai lontana Venere. E lei parve ancora gradire. S'e ra fatta d'un tratto silenziosa quando i suoi discorsi a vevano strizzato la storia, o lambito ricordi della sua in fanzia, o avevano rotto il passo in precise opinioni accese dal suo sguardo ammirato. Ma quello che avrebbe considerato il vero trionfo della mattinata era stato il loro immergersi, subito dopo un'Avignone'di Corot ("mi ricorda i Mac chiaoli. Come mai li conosci? Un libro che mi è stato re galato anni fa".), nella Francia Impressionista e Post-im pressionista. Ascoltò, difatti, con attenzione quello che lei diceva dei Manet, dei Cezanne, dei Renoir, dei Degas, dei Van Gogh, da cui d'un tratto furono sommersi, e così facendo si accorse che l'allegria dell'altra si era come sedata ed al posto delle precedenti effervescenze era in tervenuto un modo di fare a tratti pensoso, turbato a vol te. E gli parve che volutamente, nelle pause e negli sguar di di lei, gli venisse offerto più spazio. Quasi che fos se stato ripesato su un'altra bilancia, uno strumento che avesse fatto giustizia a lui ed al suo lustro accademico così faticosamente acquisito in tutti quegli anni:

Gli parve quello della ragazza, fra l'altro, una sor ta di tentativo di intrecciare un discorso pittorico, come la prova di un rispetto nuovo che avesse suscitato in lei. D'un tratto s'accorse che lei era al corrente di cosa frullava nella sua testa, e gli venne come d'arrossire di gioia. Così che giunti a 'Les parapluies' di Renoir, il quadro, piuttosto che essere oggetto di scherzose com siderazioni sulla metereologia del luogo e sulla tendenza degli inglesi a portare l'ombrello nei giorni di sole, fu esaminato con rispettosa, quasi muta comune attenzione, fino al punto che accortosi di sfiorarle la spalla con il

braccio -quello vittima, al mattino, delle dita di Vickynon l'aveva ritratto, né lei da parte sua si era spostata.

Così che il suo tepere gli era giunto nella considerazio
ne dei delicati colori di Renoir e del muto idillio che,
imbarazzante ma da sempre atteso dalla signorina 'per be
ne' con canestro (poteva forse aver pensato diversamente
quella sottile e schiva grazia un po' malinconica, che al
zava le gonne solo quel tanto per non infangarsi?), si e
spandeva sul lato sinistro della tela.

I francesi continuarono a investirli dolcemente, sin golarmente. Diversamente Van Gogh: Non capisco la sua religiosità. Neanche io. Magari la sua follia. Se non lo capisci tu che hai studiato! . Finchè non giunsero ai pen sosi bagnanti di Seurat e alle colazioni di Vuillard (\*un tipo mangereccio costui. A me è venuta fame! Anche a me"). E furono fuori, in un sole tiepido ma ormai decisamente sbocciato fra le nubi del primo mattino, ad attraversare la piazza sfiorando insieme con lo sguardo la fontana e i piccioni, e i variopinti americani che a volte sembrava no quietamente e dolcemente irridenti di tutto, dai lunghi sigari che spuntavano da portafogli ripieni di grossi dol lari e scarpe bianche odorose di bowling. Cercò di immagi pensagge-forse le stesse cose a cui nare a cosa pensava lui?- mentre la pilotava tenendola con delicatezza per un braccio terribilmente fragile oltre il maglione pe sante e la camicetta di seta naturale. Poi furono sull'op posto marciapiede, finalmente salvi dagli autobus, dalle carovane turistiche e dagli imperversanti piccioni. - Hai davvero fame?

- Sì.

Gli parve che il verde degli occhi si fosse fatto più chia ro, quasi ad indicare una debolezza dell'animo, un assot tigliarsi di spessori. E si riscaldò al fantastico pensie ro che ciò potesse essere causato da un raddolcimento in teriore. Un disfarsi di remore e di pregiudizi nei suoi confronti che avesse ammorbidito le iridi, le avesse rese più tenere ed accoglienti.

- Ma ic proprio non so dove andare.

- Io sì. - E mentre di nuovo s'addensavano nubi in prossimità del sole, sorrise in modo da rasserenare un intero uragano. - Te l'ho detto, sono stata qui già altre volte. - E tese il braccio. - Da quella parte, verso Haymarket. Dobbiamo tornare esattamente dove eravamo. - Rise, più a pertamente questa volta. - Quasi l'intero giro della piaz za. - Poi gli porse la mano con un gesto semplice e femminile che voleva essere cameratesco. Ma allorchè lui l'eb be afferrata e incominciò a seguirla si liberò con imbaraz zata delicatezza. E mentre giravano intorno alla piazza, percorrendo poi la stradina alle spalle di Trafalgar Squa re, gli disse qualcosa sul Mall che non gli riuscì di ca pire, subito dopo somministrandogli alcune brevi informa zioni urbanistiche. Nella calca la sua voce suonava graziosa, calda. Non voleva più rinfacciargli la sua ignoran za, né risospingerlo fuori, al di là del proprio spazio. Ed i movimenti del capo, quell'ondeggiare del nero lucido casco di capelli gli era già divenuto assolutamente fami liare allorché, girando a sinistra, si trovarono davanti a uno snack-bar: Giddy Place. Un nome un po' strano (gid dy voleva dire 'su di giri') per un posto dove si consumassero principalmente hamburger e frappé.

E quando furono dentro, davanti all'alto banco elegan temente cromato, gli parve di avere una brillantissima idea: - Ascolta: e se prendessimo panini e coca e andassimo a mangiarli in un parco? Ci sarà pure un parco da queste par ti.

L'inserviente, dall'altra parte del banco, li guardava da sotto una densa selva di ricciuti capelli gialli, con la curiosità insodisfatta ma non per questo meno attenta di chi non comprende una sola parola.

- C'è St. James's. - Non avrebbe saputo dire se lo sguar do di lei era consapevole, arrendevole, imbarazzato, o ad dirittura turbato. - E' su un fianco del Mall. Ma ci toc ca tornare indietro e rifare ancora la stessa strada. - E rise guardandolo fissamente. Esilarata dall'aspetto buf fo della situazione?

- Per me va bene. Vuol dire che prenderemo un panino in più per la fatica dell'ulteriore traversata.

Ma in realtà fu poca cosa, eil tempo parve volare dal momento in cui l'inserviente ricciuta e curiosa ebbe incassato il denaro -il prezzo dei panini era leggermente superiore al solito, ma il locale era anche migliore di quelli che di solito frequentava- ed il momento in cui, attraversato l'arco dell'Ammiragliato, entrarono in S. Ja mes's Park. Ed in qualche modo seppe, lungo tutto il per corso fino all'Arco, che avveniva nella mente di lei come la maturazione di uno stato d'animo, il compimento della sua rivalutazione. A dire il vero non aveva sperato tanto. Il suo accenno ai molli glutei della Venere di Velasquez era stata una sfida, come un'offesa alla sua raffinata fem minilità. Non aveva immaginato che il disprezzo che aveva letto in alcune frasi pronunciate da lei sul treno potes se sciogliersi, dileguarsi del tutto in quel mattino londi nese di tiepido sole. Anzi che addirittura, smettendo quel disprezzo, l'animo dell'altra potesse scaldarsi per la sua presenza. Ebbe inoltre modo di apprezzarla ancora, di go derla: la pelle di un gradevolissimo bianco rosato, le o recchie piccole e quasi senza lobi, il naso dalle narici nervose, e quella voce che potewa spezzarsi in un soffio, come per mancanza di fiato. Le movenze infine del corpo pieno ma gentile, dei piedi saggi nelle basse scarpe. E quando ebbe compiuto quel breve itinerario sulla di lei figura furono all'ingresso del parco.

Dall'aspetto nobile, curato, il parco arricchì in lui il concepto di 'inglese', così come gli rimandò in un rigurgito della memoria la parola 'regale'. E vi entrò con la timorosa foga di chi sappia di essere spinto, di esse re messo al confronto con la realtà oltre quello che a volte era l'ingannevole involucro delle intuizioni. Sapeva che non sarebbe uscito da quella macchia di verde senza aver tentato di baciarla, di attirarla a sé. Perchè la fi

ne del breve percorso di Trafalgar e del Mall lo aveva re so improvvisamente cosciente del suo innamoramento. Forse addirittura conosceva il momento in cui squel sentimen to si era maturato dentro di lui. Mentre scivolava, nervo sa, fra il fiume di britannici e di stranieri che era sta to necessario qui attraversare, li risalire (specialmente alle spalle di Trafalgar Square). La figura elegante e pulita, la voce dolce e acerba, quella pelle che sembra va fiorire verso il viso dove si agitavano gli stami e i pistilli della bocca e degli occhi. La personalità decisa che aveva creduto di intravedere. Tutto ciò che aveva de siderato sin dagli anni della pubertà, tutto riunito in una giovane donna che volesse darsi a lui e in cambio ri ceverlo. Guardandosi alle spalle si disse che il petto di Vicky per lui non era meno morto di quello della 'Morte di Precri', era che approdava a lei da tutta quella vita di desideri insoddisfatti.

Con quelle idee e quei pensieri si immerse nel verde primaverile, e vagarono sinché non trovò una sorta di anfratto erboso non troppo lontano dal Guard's Memorial ma abbastanza vicino all'acqua perché potessero ammirarla. E quando ricominciarono a parlare lo colse una viva impressione di lei e delle sue parole, dell'erba colore dei suoi occhi, dell'acqua vicina e delle labbra brillanti (per la matita o perché appena umide?). La baciò approfittando del fatto che non le fosse facile scostarsi da lui, ma dopo seppe che era stato sciocco da parte sua temere. Dopo un primo istante d'incertezza rispose al ba cio in modo breve ma non affrettato. S'aspettava che sapes se baciare e non rimase deluso. Guardandolo di sfuggita, dapprima arrossì poi appoggiò la fronte sulla sua spalla in una veloce sosta. Quindi, trattasi indietro e ridendo ancora rossa del bacio: - Mangiamo ora. Non mi è passato l'appetito e non voglio farmelo passare. E iniziarono a mangiare affondando denti giovani e voraci nel pane molle.

- Credo di essermi innamorato subito di te. Fin dal treno.

- Ora aiutami ad aprire le bottigliette.
- Mi sei piaciuta all'improvviso. Quando ho aperto la por ta dello scompartimento mi hai guardato e...
- L'inglesina non ha messo la salsa. Di nuovo le gote erano avvampate.
- Era un po' stupida. Si è visto da come ti guardava, da come cercava di capire.
- E da come guardava te. Non te ne sei accorto?

  Non se n'era accorto, ma non gli interessava, aveva smes
  so di fare collezione di inservienti di snack-har e di ne
  gozi di confezioni. Per quanto avesse impiegato tanto tem
  po ad arrivare a lei, ora era lì, e tutto sommato si sen
  tiva monogamo. Anzi pensava di esserlo davvero.

- Cin! Avrebbe voluto protendersi a baciarla ma non ne ebbe il coraggio (ora poi avrebbe avuto tutto lo spazio per respin gerlo). Le guardò solo le labbra e quei meravigliosi occhi stretti fra le ciglia nere. Voleva essere più che un bacio, e l'altra lo capì. Poi continuarono a mangiare con morsi voraci, riguadagnando -lei con la piccola lingua rossa e dalle labbra altrettanto rosse- tutte le briciole che poterono. Mentre lui ancora ricordava il bacio, la stret ta di mano fra la folla. Per un attimo gli parve addirittura di comprendere fino in fondo cosa significasse 'avere qualcuno', quindi, appena gli parve di essere saturate da quel concetto, ecco la speranza sfuggirgli e lui smarrir si all'altro capo del desiderio, ad afferrare l'acqua. Sof frì l'attesa di un altro bacio, parlè, pensò, la conside rò mentre beveva, ricordò a brani tutti gli anni che avera trascorso attendendola, si dette dello sciocco per quelle sue idee. E ancora si dette dello sciocco per essersi dato dello sciocco prima. Di nuovo si tese ad affer rare una buoma wolta l'acqua. Era proprio lei la donna con cui aveva sempre sognato di trascorrere l'esistenza, una vita che fosse ricca (abbastanza), densa di tensioni cul turali e protesa al servizio degli altri. La bella, elegante, distinta compagna della Jaguar. Ogni incontro pre

cedente era stato il desiderio di quell'ultimo incontro.

Quindi i panini terminarono, mentre ancora vi era co ca nelle bottigliette. Lei aveva bevuto di meno e si offrì di scambiarle. Accettò guardandole fissamente le lab bra, di un rosso vivo solo un po' scalfito dalla veemenza di quel disordinato sbocconcellare. In alcuni momenti la luce sembrava tremare su di esse, quando sorrideva o quan do rovesciava il capo. E quando ebbero finito di parlare della cucina inglese e di tutte le sciocchezze che si di cevano in proposito (ambedue la trovavano ottima: lei per via dei suei aristocratici ospiti, lui per la frequentazione degli snack-bar e degli straboccanti supermercati alimentari), giunse alla fine anche il contenuto delle bot tigliette. Così trascorsero alcuni minuti a collaborare nella confezione del pacchetto dei rifiuti, e quindi si abbandonarono al piacere del tabacco virginia. Ma prima l'aveva di nuovo baciata sulla bocca, con delicatezza e timorosa cura che lo spuntino appena terminato non rovinasse tutto. Poi, improvvisamente, mentre riaccendeva la sua sigaretta sorprese lo sguardo di lei rivolte a fissa re qualcosa alle sue spalle. Si girò incuriosito ma non vide nulla. Solo prato, piante, alberi, tonalità diverse di verde e marrone, ed un cielo strano ora, indecifrabile.

- Cosa guardi?
- Niente- rise enigmatica. E felice, gli parve.
- Come si fa a guardare niente?
- Non saprei.

D'istinto avrebbe voluto slanciarsi su quel niente e afferrarlo, comprenderlo. Ma sarebbe stato sciocco, pueri le, volerle strappare un piccolo segreto. E un'idea gli passò per il capo come una velocissima cometa (o un graffiante infiammato meteorite?).

Le donne per un breve attimo gli fecero paura: troppo bi sognava affidare loro, tutto se stessi insieme ai bisogni, alle debolezze, alle diffuse notti del cuore umano che a singulti prendevano anche lui. Ma per fortuna passò presto. Un buon tabacco quello che stava fumando; tuttavia avreb be con piacere fatto l'esperienza della pipa, le confessò. Appena fosse capitata l'occasione.

Quindi per un po' di tempo fumarono in pace raccontan dosi particolari interessanti e non delle loro vite. Ma quando furono gettate via le sigarette non vi fu ragione per non proseguire la passeggiata e costeggiare il laghet to cingendole la vita, e per non trarla in un anfratto mu scoso a baciarla e accarezzarla finché lo lasciò fare. E lei entrò sempre più dentro con le dita nei suoi capelli folti sul collo. Le sentì salire fin su ad accarezzar gli il capo, a stringerlo con le mani nervose. E mentre aderiva a lui gli parve sincera: neanche per un solo momento aveva pensato di poterle piacere tanto.

E poi piovve, improvvisamente, all'inglese. Come una insperata benedizione del cielo. Fu acqua leggera quanto inattesa, che si posò incerta sui loro volti, sui capelli, mutamente sulle vesti, quasi da non esser avvertita sotto le mani. Quindi un istantaneo scroscio, una breve folata di gocce fitte che fu su di loro impietosamente, poi nien te più. Si guardarono, si sorrisero, risero, felici di a ver sfidato il tempo attendendo che spiovesse e aver vin to. Si baciarono e, incuranti dell'umore fra l'erba così in fretta -ma anche così parcamente-distillato dal cielo bo nario, si sedettero. E lui -prima ancora di baciarla di nuo vo e di accarezzarle il corpo d'un tratto divenuto così intimo, fattosi subito interiore- la guardò fra l'erba ba gnata, solo un po' molle d'acqua. E alla memoria gli bal zarono alcuni versi di D'Annunzio (non un poeta ma piutto sto un titillatore, un artista pronubo di nozze non caste, aveva detto un suo vecchio insegnante), mentre uno sciame d'incontenibili desideri sembrava liberarsi finalmente dal suo fondo (quasi sodisfatti?). Banali rime il cui unico pregio è grondare di sensualità quanto di suono, aveva det to quel vecchio maestro. "Tra le palpebre gli occhi gon come polle tra l'erba. I denti negli alveoli mandorle acerbe". Quindi si chinò a mangiarla, a rapire il sogno,

per timore che sfumasse al respiro dell'erba appena intri sa.

Come spesso accade quando si protendono nell'aria i rami quasi ciechi della giovinezza a esplorare il possi bile, il sogno tanto difficile da realizzare si rivelò u na realtà ampiamente praticabile, nel coryo delle cose e nella stessa natura di lei. Dapprima le ore trascorsero in una considerazione quasi estatica del fatto e di ciascuno dei piccoli eventi in cui esso andava articolandosi -dal caffé con ciambella, a un bacio in Piccadilly Cir cus-, quindi esse cominciarono ad affastellarsi nella me moria allorche divennero prima giorni e poi settimane. Tuttavia ciascuna ora, quasi disperatamente, tentò di man tenere viva la sua individualità, di restare accesa dei particolari, come per l'esigenza di una gioiosa quanto ri corrente celebrazione di sé. E gli parve, ad un tratto, di aver raggiunto la felicità con il godimento della sua compagnia (con l'uso di lei? Ma non gli sembrava di dover considerare così la realtà che viveva), del suo corpo -an che se la fruizione totale era stata per così dire riman data-, del suo animo, dell'allegria, del desiderio di vi vere, della gioia stessa che sprigionava da lei e da ciò che faceva. Tutto aveva un profumo, o, piuttosto, leacre senso di una traccia che dal di dentro lo traeva a seguir la nell'allegra corsa, e così a vivere. Fu più o meno a quel punto che Londra gli parve troppo piccola per conte nere la loro gioia e le propose di fare un salto a Brigh

- Brighton? - Gli chiese con sguardo interrogativo - Cer to. La conosco bene. Ti spiegherò tutto. Vedrai, ci diver tiremo.

Come sempre capitava nelle occasioni in cui si scopri va arrivato troppo tardi, una punta di amarezza macchiò maginarlo che vi era già stata, con tutte le amicizie di rango che attraversavano continuamente l'Inghilterra da un capo all'altro in Jaguar. E s'era appena vin
to, che lei iniziò a sciorinargli i particolari. Frequentatori cosmopoliti ad alto livello. Gente, dio che gente:
Vedrai! E che negozi. A me, poi, piace da morire Hove.

- Se avessimo la macchina ti farei vedere Rejgate e i Ny
mans Garden. Ma così, non so. Ferse è meglio prendere l'au
tobus. La Green Line. Partiva da Trafalgar Square. Ma Ho
ve piacerà anche a te. Ho fatto la zona quasi palmo a pal
mo con Patrick Doyle, il figlio del titolare della FIAT
di Londra.

A quel punto qualcosa nel suo autocontrollo non funziono, e la sua espressione dovette mutare in modo che lei si accorse del diverso stato d'animo che lo aveva agguantato. Perché lo fissò per qualche istante in silenzio, come in un veloce inventario del suo volto in cui l'attrazione che lei esercitava era come intessuta della sottile amarezza indotta da quel passato in cui lui era assente. Poi s'affrettò a dire qualcosa:

- Ma lui era solo un amico. Con te sarà diverso. - Gli strinse il braccio, quasi volesse incoraggiarlo. Quella era una delle cose che lo umiliavano ma che allo stesso tempo, inspiegabilmente, gli permettevano di procedere, di fare il salto necessario a superare l'inteppo.

Così partirono, da Victoria all'una (Km. 82), e in tem po relativamente breve furono sull'immensa King's Rosd. E improvvisamente i palazzi e le piazzette, eleganti e verdi che punteggiavano il lungomare, lo costrinsero a misu rarsi con quell'opulenza. Era un colpo proditorio di dei invidiosi? E nonostante fosse con lei ebbe un istantaneo capogiro, come un breve colpo d'angoscia che lo spinse a stringerla di più contro il suo fianco. Ma presto si distrasse. Lei gli mostrò l'Aquarium, il Motor Museum, el'a derenza del suo fianco unita al profumo che gli giungeva dai capelli, e la carne morbida della vita sottile, gli

fecero dimenticare completamente l'impressione di smarrimento. E percorse la passeggiata di Madeira Drive con un nuovo senso di esilarazione. Quindi attraversarono l'Old Steine ('Qui i pescatori stendevano le reti ad asciugare' - alzò lo sguardo malizioso verso di lui e gli sorrise con un'intimità che a tratti per lui tornava ad essere assolutamente impensabile, quasi fisicamente impossibile) e furono finalmente di fronte al Royal Pavilion.

L'immenso edificio li sovrastò con gli occhi assolati delle sue finestre e delle ampie balconate, e con dense ciglia d'ombra, in un att eggiamento di ammonizione. Anche qui gli disse qualcosa. La Famiglia Reale, l'architetto Nash. Poi lui volle andare 'a godersi' il mare, e in bre ve furono a poca distanza dalle onde d'un azzurro radden sato da tracce d'ardesia. Lì rimasero immobili per alcuni istanti fissando l'acqua che andava e veniva schiumando irregolarmente, a volte non molto distante da loro. Equan do avvertì l'immobilità e il silenzio echeggiare entro di sé, intorno parve non esservi più nessuno, quasi che la città e la riva, che tutto il mare fosse a loro disposizione. Anche lei dovette sentire qualcosa di simile perché si accostò a lui premendo decisamente il proprio pet to contro le sue costole. E allorché si volse a guardarla gli offrì la bocca, e lui vi si accostò riflettendo allo stesso tempo come questa fosse insieme ingenua della sua età e precocemente tumida. Ma non parlarono, e quel non dirsi nulla gli parve un po' strano, quasi assurdo. Poi, mentre ancora vi rifletteva, lei ridendo ebbe un piccolo sobbalzo.

- Scusa, devo telefonare. Devo dire ai Garret che stasera resto fuori a cena. Avevo dimenticato. - E aggiunse con dolcezza: Mi scusi per un attimo?

Si volsero a cercare con lo sguardo una cabina, e il rosso abitacolo baluginò sotto il sole ad un centinaio di metri da loro. Fece per muoversi con lei.
-No. Resta. Goditi il tuo mare. Vado e torno. Farò in fretta.

E così rimase solo al cospetto dell'acqua, e la bevve con gli occhi desiderosi quanto gli fu possibile. La
giornata era perfetta e d'improvviso fu pieno di riconoscenza per lei che aveva acconsentito ad accompagnarvelo.
Poi, in medo egualmente improvviso, ancora avvertì la ci
viltà incombere alle sue spalle. Dagli alti edifici, dal
le cupole imponenti, dall'architettura grandiosa ed elegante. Come se, dopo un breve percorso nel suo inconscio,
lo smarrimento che prima gli aveva procurato la veduta
del lungomare con i suoi palazzi fosse riaffiorato. Subi
to si riimmerse con la memoria nella Madeira Drive speran
do nell'ulteriore protezione di quella passeggiata coper
ta. Era la prima volta in cui la civiltà e l'opulenza lo
inquietassero in tal modo. Poi una voce risuonò al suo fian
co, non proprio accanto ma come se lo fosse.

- Il mare è meraviglioso. Io credo che la vita sia venuta dal mare; sgusciando fra la sabbia, inerpicandosi su roc

ce giorno e notte amare.

Poteva avere dai diciotto ai vent'anni. Capelli a caschet to e la figura un po' ossuta. Da adolescente, quasi mascolina in alcuni tratti. Come nei muscoli sottili e lunghi delle gambe, ad esempio. E subito s'accorse che i capelli, di un biondo non particolarmente attraente, si muovevano al minimo cenno del capo, quasi fossero troppo pesanti per poter sfruttare l'attrito reciproco o quello della corta blusa alla marinara. Era china sulle pietre grigie del muretto, protesa a guardare le acque come fossero quelle di un pozzo di divinazione. E qualcosa lo spinse a risponder le, qualcosa di fresco che non seppe se individuare in un alito di vento dalle onde di fronte alui o dalle poche parole appens giunte al sue orecchio.

Il breve monosillabo parve bastarle per sentirsi a suo a gio (compresa, forse?). E subito continuò:

- E' qualcosa di vivo. Di intensamente vivo anche nei suci momenti di quiete.

E quelle parole gli dissero subito che lei aveva un'in

genua giovanile attitudine che rispecchiava compiutamente la figura appena scabra della sua femminilità. Un muover si nervoso, da uccello, sottolineato dei capelli lisci, come liquidi nei lere movimenti.

Gli aveva sorriso, ma in modo impersonale, quasi aves se parlato a se stessa. E gli occhi -rivolti verso il ma re, fissi in quella direzione- sembravano ora sfiorare l' acqua e le onde, ad accarezzarle lievemente. Lo sguardo di tanto in tanto si rialzava fino a raggiungere la linea della costa di fronte a loro. E s'accorse che l'abito mo desto aveva una tonalità di azzurro che s'accordava stra namente con il grigio muto occhieggiare dell'acqua. Un es sere efebico, non poté fare a meno di dirsi, che riflette wa fantastiche tracce d'angelismo. Per un attimo, poi, gli parve che la stessa carnagione avesse riflessi d'azzurro (fredda com'era di quella sorta d'ingenua purezza). - Ma per conoscere il mare bisogna andare in Scozia. La solitudine si vede aleggiare sull'acqua mai immota come in un dialogo eterno. Quasi fa male sentirsene esclusi. -Gettava le parole a tratti, come spruzzi di spuma che schiz zassero dolcemente da una parete di roccia. - Il paesaggio a volte grigio del nord è indescrivibile. Quel mare che va e viene dalla banchisa artica: dappertutto isole e iso lotti, canali e specchi d'acqua. Sembrerebbe che tutto lì avesse termine; poi il mare stesso ci convince che non è vero. Strgni luoghi. Nelle Orcadi ho visto la torba affio rare dal terreno. E intorno il vuoto denso, e l'acqua che sale all'orizzonte verso il polo. Fino all'irrigidimento.

E d'un tratto quelle frasi gli parvero perfette, così come quella torba di Scozia in qualche modo gli parve e-cheggiare, con la sua essenza minerale e poveramente combustibile, gli Stuart e le lere disgrazie insieme ad un affascinante e indescrivibile mondo arcano. E alla fine un paesaggio fossile gli si fece incontro da un mare sconosciuto che da qualche parte lassù tendeva a solidificarsi mentre andava, andava mai immoto.

- That's the right way to do it. E' quello il modo giusto.

Tacque di nuovo, e lui si trevò a fissare l'orizzonte come lei aveva fatto prima, mentre gli fiorivano internamente tutte le dolci sensazioni di quelle sue fantasie. A rinnovare la gioia, ad erigere una nuova speranza non più terrorizzata dalle mostruose gigantesche infiorescen ze di quel lungomare. Ma quando volse il capo accanto a lui vi era l'altra, appena di ritorno dalla telefonata. Gli sorrideva, e subito gli si appoggiò al fianco con una pres sione del corpo che gli parve incongruente, assurda in pre senza di quel mare che, per quanto di sfuggita, ancora ve deva acceso delle parole del giovane efebo. - Tutto a posto. Per questa volta non chiameranno Scotland

Ma sulle sue labbra la Scozia aveva un diverso sapore. Si dileguava la misteriosità del mare che partiva dalle Orcadi, dalle Shetland, per cambiar condizione, per mutare densità, essenza, a una latitudine a lui sconosciuta. Nel le Orcadi l'estate è breve -l'altra gli aveva appena det to-ma il sole non tramonta mai. E quella terra, quel ma re lontano ora sembrò stridere contro l'iridescente carnosità dell'altra. La ragazza -appena poté la cercò con lo sguardo- si allontanava con andatura leggera, gli occhi ri volti all'acqua, come a fissare affascinata uno spettacolo che si svolgesse molo per lei nello spazio sovrastante il liquido azzurro. E per qualche istante avverti la sciocca impressione che qualcosa di particolarmente impor tante si allontanasse da lui, per perdersi assolutamente nella folla più avanti.

- Vieni. Andiamo da quella parte. Voglio edraiarmi per ter

ra e sentire il sole tiepido sulla pelle.

Ma non poteva dirle, non voleva dirle i segreti di quel la breve conversazione. A stento gli riuscì di ridacchiare forzatamente:

- Pitt sosteneva che la Francia è una pistola puntata al

cuore dell'Inghilterra.

Più tardi nel giorno gli venne di guardare all'orizzonte con intensa fissità. Ora gli appariva limitato, oscuro piuttosto che liberatore, acutamente segmentato. Quando a sera furono di nuovo sul treno qualcosa cercò di affiorare nella sua mente, ma dovette sopportare il legge ro senso di frustrazione che la presenza di lei non riusci va a sconfiggere. Solo più tardi comprese. La V delle sue gambe (portava pantaloni di velluto rosa a coste), flesse e rivolte verso il cielo, mentre il busto era adagiato sul la sabbia, rassomigliava alla tacca di mira di un suo vec chio fucile. Forse non era giunto subito al fondo di quel la memoria poiche di quell'elemento del reale, di ciò che poteva considerare come il cantuccio di un moderno puzzle, ne aveva esperienza sempre inquadrando un bersaglio, al di sopra del mirino. E immediatamente ebbe la fitta di una do lorosa coscienza: a cosa mirava, in definitiva, attraverso lei, oltre a ben idratate epidermidi e saggi mostrmosi di ricca architettura e design? Ma passò subito quel lucido sentimento, come un momentaneo reuma dell'animo.

Quando le disse dell'invito lo guardò in un modo stranamente interrogativo. Erano in une snack vicino a Leicester Square, reduci dall'ultima ora di pittura di un corso di venti lezioni, a cui l'aveva quasi obbligato a iscriversi e frequentare con lei. La pittura ti farà bene, vedrai. Conoscerai anche delle modelle, aveva aggiunto maliziosa e sicura. Panino con cipolle lui, e 'senza' lei; il té fumante era intatto o quasi nelle tazze di fronte a lo

- E' un mio amico greco. Non proprio amico, un conoscente.

  Ma tu sai qui a che velocità si fanno le 'amicizie'. Niar

  kos l'ho incontrato tramite un negro, un altro amico. 
  Sorrise, ma in quel momento non pensava a Vicky, e se vi

  avesse pensato non avrebbe certo sorriso. Invece lei lo

  pensò. Non proprio a Vicky, s'intende, di lei non sapeva

  nulla, ma le aveva parlato di lentigginose inglesine.

   O amico di qualche amica: di'la verità?!
- Forse. Serrise ancora. Tanto valeve acquistare vantaggio, e con lei sembrò averlo fatto.
- Non vorrei prendermi a capelli con una biondona da caval

lo, o un'irlandese dell'IRA- Era lei a ridere ora. - Sa rebbe molto kitsch.

- Niente amazzoni o guerriere: lo giuro!
- Cosa dicevi di questo greco?
- Un tipo strano. Una specie di rivoluzionario che manda avanti dei corsi di teoria marxista nel suo appartamento. Dovrei dire 'nella sua casa': piano terra e primo piano indipendenti. Vecchi e sporchi ma indipendenti. Ora che ci penso non so come possa permettersela. Forse i suoi a mici. Ci vivono in melti, e tutti greci. Una comunità po litica, si potrebbe dire. Sperano e lottano per la democrazia nella Grecia, e cercano consensi e appoggio fra i giovani greci che possono contattare qui a Londra, e fra gli inglesi e gli stranieri che incontrano. Andare da Niar kos significa ballare, bere, mangiare, ma anche partecipare ad una sorta di happening politici e culturali. - Spero che non sia la solita ragazza che si spoglia e poi tutti che chiedono alle altre di fare lo stesso. Sarebbe sciocco, superato. - E vide che lo guardava in uno strano modo dubbioso, mentre sul volto vi erano rimaste parziali tracce della smorfia che prima aveva fatto dicendo: kitsch. L'avrebbe detto anche ora? Ma lei non aggiunse parole, pre ferì attendere spiegazioni.
  - Non è come pensi. C'è anche gente che va un po' su di giri, ma niente di orgiastico o di violento .- Lei sorrise, forse per il modo in cui si era espresso. - Non ti ci por terei. E poi sono tutti amici. Credo che in fondo sia un'idea per la Grecia. Da soli o in compagnia: questo non lo so. Ma la Grecia è stata l'ombelico del mondo e c'è chi non lo dimentica.
  - Non lo è più da un pezzo. Non gli parve avere una co scienza politica d'avanguardia, e il suo tono fu quello di una disinteressata affermazione.
  - Non lo sarà ma è comunque il passato del mondo. A New York forse ancora si metterebbero le piume nel naso se A ristotele non fosse morto annegato per studiare le maree. E poi dici 'kitsch' a tutto. - Ed imitò il suo fare sprez

zante.

- Io non'dico': so cosa è kitsch e cosa non lo è. Lo annu so a un miglio di distanza. - E rise divertita succhiando dal labbro una goccia di té che vi era scivolata mentre ne staccava la tazza. - Quando una cosa è di cattivo gusto mi dà all'animo come una sottile impressione di ri brezzo. - Fece una smorfia intrecciata all'allegria che a lui -che la estrasse dall'espressione scherzosa, quasi la sterilizzasse dalle ombre- apparve per quel che era, una reale espressione di disprezzo. Poi lei scoppiò in u na breve risata:-Ma è così 'out' parlare di cosa è kitsch che io già mi sento lordata. Dalla situazione e da te. -E gli prese il braccio e lo accarezzò di nuovo con brevi scoppi di riso. - Le piume nel naso: che idea! Son conten ta che non si portino più. Ma da Niarkos ci venge. Viva la Grecia! Ci vengo con te. Ed era vuotiamo le tazze per un brindisi all'Ellade.

Non ebbe obiezioni, non poteva averne. Adorava quelle mandorle acerbe, negli alveoli quasi di rubino. Quel nero lucente di foca.

Fuori la marea di gente li inglobò, li sospinse, li strizzò nella sotterranea; e una volta stipati insieme, ancora insieme li fece riemergere. Lei come una parte di se stesso. Quindi a piedi, a braccetto, per le strade illuminate dalle lampade dei pub e delle altre insegne, poi l'attesa del bus, e finalmente quel tratto di terreno incolto oltre il quale, un po'più all'interno, c'era la casa dei greci. Il primo ad incontrare, nella stanza attigua all'ingresso, fu Nat.

- Hallò, Nat. - Era con una negra dai lineamenti stranamente sottili e dal corpo giovane e rotondetto. Sorrise anche a lei e disse la prima cosa che gli passò per il ca

- Saionara. - A questo punto Nat scoppiò a ridere diverti

- Ciao. Io sono George Washington e questa è Abrahm Lincoln. Risero tutti insieme, quindi Nat alzò la mano mostrando  $\underline{\mathbf{u}}$  na V.

- O.k., Alec. Niarkos e gli altri sono di sopra. Happenin gs everywhere tonight. Nuotate altrove, ragazzi. E così fu reciso quel primo cordone ombelicale. Nuo-

tare, fu quello che cominciarono a fare.

La gente ballava ovunque ma lui si tenne lontano dalle stan

ze più interne che potevano risultare troppo 'calde'. Di hap

penings niente ancora, o forse niente più, a volersi atte

nere alla lettera di quanto aveva detto Nat.

Così non trovarono di meglio che unirsi agli altri, e per la prima ora ballarono continuamente parlando delle cose più diverse, con piglio e impostatura intellettuale, avreb be detto. Ma se era fatta così tanto meglio, aveva desiderato una donna intelligente. E poi il suo non era un di scutere affatto intellettualistico, anche se poteva divenire un po' snob. Questo lo avrebbe disturbato giorni prima, ma ora sapeva di piacerle e che personalmente non cor reva il rischio di esser corroso dalla sua acredine, anche se, come una fievole eco, vaghi timori lo disturbassero con distanti freddi barlumi. Poi scoprì che la borsa di lei era pesante perchè conteneva una piccola bottiglia di whisky.

- Avevo dimenticato. Credevo potesse essere un 'bottle par ty' e l'ho portata. - Una dimostrazione di sensibilità che non gli dispiacque. Era ottimo whisky di malto, non ne a veva mai bevuto di tanto buono.

Così fecero saltare il tappo e l'assaggiarono. In effetti lui cominciò a bere a sorsi troppe lunghi. Ma si sentiva felice e pensava di dover festeggiare quell'amore, come pure le sue speranze riposte in esso. Da un certo punto di vista gli sembrava che fossero insieme da tempo immemorabile. Un rapporto nuovo, il loro, eppure così maturo. E d'un tratto mentre ballavano nella semioscurità (il calore della pelle di lei gli sembrava ardere contro la guan cia, mentre i capelli lo stuzzicavano insieme a tutto il corpo) si chiese se non fosse giunto il momento di averla.

E alla chiara formulazione di quella domanda corrispose il palesarsi di quell'ansia al fondo del suo cervello (che vi si era adagiata sin dai primi momenti del suo innamoramento), quell'ansia non solo di possederla fisicamente ma di appropriarsene per l'intera vita. Gli sarebbe poi riuscito? Farla sua sarebbe stato come una caparra; e un costringerla a concentrarsi sul suo amore, su quel loro amore. Perché, per uno strano gioco della fantasia, più appassionati erano stati i baci di lei, più forte s'era fatto il timore di perderla, l'angoscia di smarrirla ora che l'aveva trovata. Come si smarrisce una traccia, un profumo, una voce nella folla, una presenza, e noi continuiamo a cercarla pur sapendo che non è più lì, che non

può esservi più.

Rifletté per qualche tempo su quell'idea, anzi su quel le idee, e più tempo passava più s'accendeva del bisogno di lei. E più si intristiva temendo per il futuro, più chiaramente sembrava delinearsi quell'idea nella sua men te: averla, e quella stessa sera. Nel cuore della Grecia in rivolta, fra giovani speranzosi di libertà e democrazia, fra bianche e negre, inglesi e britanniche, fra le belle e le brutte di quella casa, di quella compagnia, nelle stanze sporche ma illuminate dal suo desiderio, dal loro amore, per terra su di un vecchio materasso o sul divano della stanza d'angolo, o sul pianerotfolo accanto alla mansarda, senza attendere altro tempo, altra occasione, perché gli sembrava impossibile attendere tanto, come gli sembrava sche impossibile aver maturato solo in quel momento quella decisione. E si trovò come invaso da quel lun go interminabile pensiero che lo lasciò arido, asciutto come uno stecco che già respiri il calore del fuoco. E in lei si sarebbe liberato del passato come avrebbe bruciato tutto quanto aveva voluto rassomigliare all'amore, tut ti quei pezzettini, quei frammenti. Si sarebbe ricomposto, finalmente, per rifarsi e cementarsi, rifoderarsi in lei. Poi qualcuno -mentre baciava ulteriormente la bottigliet ta- attraversò la stanza dicendo a bassa voce:

- Poona quasu, e di sotto l'erba. Fare in fretta per evi tare il casotto delle mani pestate. Pop round, see by your selves, kids!

Lei alzò il capo dalla sua spalla e lo guardò con espressione di meraviglia, quindi si volse a fissare peral
cuni istanti il giovane e baffuto greco ormai sulla soglia
dell'altra stanza. Ma quello che lo conquistò fu la comple
ta assenza di timore nel suo sguardo, quando di nuovo incrociò i suoi occhi.

- Erba? Mi avevi detto...- Anzi appariva divertita (perchè era con lui?)
- Non capisco. Mai vista erba da queste parti. E Poona. Cos'è Poona?

Difatti di erba non ve n'era l'ombra. Lui avrebbe pre ferito non scendere a 'vedere'. Se c'era erba l'ambiente non sarebbe stato piacevole. In tal caso, anzi, meglio fi larsela appena possibile senza dare nell'occhio. Ma lei era stata curiosa. Scendiamo, uno sguardo e via, aveva det to. E poi ridendo, quasi intuendo le sue preoccupazioni: - Saremo più vicini alla porta. - Non era erba ma piuttosto un servizio sui paesi dell'erba "libera". Le diapositive si susseguivano con ritmo triste ma che ad un tratto gli parve irrefrenabile. Grappoli di giovani intorno a un piccolo tempio, viuzze strette a volte nella più fitta pe nombra e a volte in un sole splendente. Interni di giorno e di notte, ragazzi e ragazze ancora sorridenti, dalle bar be felici, dai capelli legati con filacce -sparsi a volte, come anch'essi beati nel sole- dai sahri multicolori, alcuni con la fascia da pellerossa che avevano portato con sé da Manhattan o da Frisco fino in Medio Oriente. Il sit--in (era così che si definivano quelle riunioni?) aveva per tema 'L'informazione deformata'. Poi scivolarono via. Appena in tempo per sentire un greco che diceva, un po' battendo contro i bassi architravi delle interdentali, 'ma questa non è la verità, nient'affatto'. E gli venne da chie dersi cosa stesse facendo in quel momento il suo ingegnere pakistano. Immerso forse nella lettura di Krishnamurti?

- Stupidi film- Gli disse appena fueri, con una smorfia di disprezzo. - Ne ho visti di migliori a Roma. Gip Francosanti ne ha girato uno lui stesso con Stefanie, la ragazza francese. Un po' erba e un po' porno. Sai... Ma ora è diventata tutta roba di una normalità assoluta. E' passata la novità. Io dico che sarebbe già out se non ci fosse l'addiction. Come si dice in italiano, la dipenden za fisica e psichica. Andiamo a vedere cos'è Poona piut tosto. - E lo guardò negli occhi fissandolo dall'ombra, di nuovo sconfiggendolo con le iridi verdi contro il bian co lunare del viso, e le labbra rosse, morbide, arrendevoli, ed il nero dei capelli tagliati con tanta eleganza. - Come on.

Andiamo, sì. E quell'idea di cementarla a sé se solo avesse potuto, rispuntò di nuovo dalle dune, dai bassi profili del suo animo che mai più avrebbero potuto nasconde re a lungo quel desiderio fondamentale. Come una radicale esigenza di adagiarsi in lei e riposarvi per tutto il resto della vita. Per un attimo pensò che addirittura potes se bastargli lei sola, come sua personale porzione del destino. Senza carriera, senza ricchezza, senza successo, senza denaro; addirittura senza Jaguar MK 10 ? Tutto era possibile quando lo abbracciava, o anche solo quando gli camminava al fianco o davanti. Come un genio che lo guidasse, carica della sua femminilità, densa di effluvi ca pari di ridurre ad un sopore letale quelli che erano sta ti i suoi più strazianti desideri. A suo modo era come u na droga.

Neanche Poona fu interessante, tranne che per le tin te dei sahri e del continuamente multicolore spettacolo, che ad un certo punto parve capace d'accecare. Ma con lei nella mente nulla avrebbe potuto essere davvero interessan te. Una storia, tutto sommato abbastanza nuova, di quel disfarsi in massa della personalità, i milioni di dollari del Grande Guru, le attività artigianali, i rapporti con il Maestro e fra di loro, qualche scena un po'spinta. Vol le andar via. Ma quando abbassò lo sguardo lei gli parve interessata, non si volse. Al contrario, di quella roba indiana lui ne aveva le tasche piene. Poi la pellicola terminò prima che si inziasse la discussione furono via scivolando verso una stanza interna, una direzione a cui erano stati costretti per uno slittamento di saluti, di frasi, per una breve pacca sulle ampie spalle di Niarkos (0.k., Alec? Dopo voglio parlarti, o.k.?). 0:k., poi sul la soglia gli venne offerto un bicchiere di un liquido quasi marrone. Gli sembrava brandy. NO, è rhum, viene da casa. Giù, festeggia che mi serve il vuoto. Brindò alla libertà e poi bevve ancora un sorso con lei dalla bottiglia di puro malto -ormai agli sgoccioli- nel corridoio. Alla fine trovarono un angolino, doveva essere l'ultima stanza sul lato destre della casa.

- Sono stanco di ballare. Voglio stare un po' con te. -Alcune settimane prima non aveva immaginato che un giorno avrebbe potuto dirle cose del genere. E neanche che lei chinasse il capo assenziente, conscia di quel bisogno di intimità. Che anche lei credesse giunto il momento? L'idea imperversò nella sua mente in modo da non fargli più badare a quanto faceva e, sedendosi in terra su un cumulo di cuscini e stucie, inciampò e poco mancò che mon cadesse con la testa sul muro, pesantemente. Era anche su di giri e lo sentiva. Forse non avrebbe dovuto mischiare whisky, rhum e birra. Ma anche lei doveva essere un po' brilla, a causa di quegli occhi troppo lucidi. Ubriaca di alcool? Le domande cominciavano a confondersi nella sua testa. E poi i colori della penombra, il romantico angolo tappezzato dalle losanghe delle stuoie e dall tinte viva ci dei cuscini, il calore del suo corpo e il pensiero che potesse attenderlo, tutto fece maturare quel bisogno di averla fino al colmo dell'immaginabile. E fra le carezze le parlò, le mormorò i suoi pensieri contro le ciglia uni te, sentendo la pelle del suo corpo come infinita, a cir condare lui piuttosto che a essere circondata dalla sua ma no, e il seno piccolo che avrebbe allattato i loro figli. E sotto la mano avvertì una intensa sacertà di quella car

ne, il concretarsi del suo destino, della sua felicità. Sembrava, tuttavia, che lei non udisse le sue parole, non reagisse ad esse. Che forse lui farfugliasse da solo quelle cose, che partorisse malamente quei concetti che pure nella sua mente sembravano così bene allineati, quasi fulgidi? O che piuttosto tacesse ammutolita da un'atavica vergogna a cui la donna era stata destinata per secoli, allorché giocava il suo rue squisitamente femminile? Remore, dunque, di un falso pu dore? O cos'altro? Cercò di immaginare, di capire, ancora acca rezzandola, baciandola, quasi inavvertitamente diventando più intimo con le sue carezze. Lei taceva e continuava a strin gersi a lui. Ed'un tratto si chiese se non fosse forse ad attenderlo al di là delle parole, di quei soffi che in certe ec casioni divengono tangibilmente superflui. L'idea lo attraver sò parte a parte, come il lampo fa con la campagna notturna o l'improvviso accendersi di una luce, dal buio assoluto, nell'a nimo di chi sia rimasto a guardare l'escurità come abbacina to da essa. E si rammentò di quel casolare che si era improvvisamente illuminato, quella lontana notte, quella pri ma notte trascorsa in sua compagnia mentre si dirigevano alla volta di Londra. Come era mutato il tempo, la sua so stanza, il nocciolo delle cose. Poi di nuovo le labbra di lei gli dissero il suo amore, la bocca sembrò trasmetter gli contre la sua l'assenso dell'altra al suo progetto se greto ma pure così palese. E si compose nella sua mente u na frase compiuta e inequivocabile, dalle labbra arrende voli, dal corpo stretto a lui come a volergli riversare ad dosso, effondere su di lui la sua giovinezza, dal fiato tur gido e leggero, dai capelli che gli sfioravano il viso, dal le ciglia che gli accarezzavano le guance, da tutto il desiderio che sentiva gemere in lei. E decise di affondare nel mondo di fronte a se, di fondersi con esso per sempre, in qualche modo di assumerlo tutto, nel bene e nel male. Ma a quel punto lei si acostò un poco, e gli occhi brillarono nell'oscurità di nuovo attenti e perfettamente sve gli, e gli mormorò all'orecchio: - No. Sono ancora vergine.

Quelle parole lo accesero di gioia. Non che non vi a vesse contato, ma gli sembrava in quel momento come una confessione, una dimostrazione di intimità che ancor più lo traesse a lei. Gliela avvicinasse e gliela rendesse più cara e più desiderabile ancora. Le ripetè ancora sussurri, parole imparate all'ascolto della propria interna incandescenza, che gli parve potessero appianare tutto, tutto riselvere. Ma lei si ritrasse ancora, e più decisamente, gli sembrò. E la durezza delle piccole mani, e il vigore dei movimenti -come tagliati fra loro con angoli vivi-par vero denunciare una lontananza da parte di lei che pochi istanti prima non aveva creduto possibile. Non più possibile. Volle ancora provare, si disse che aveva sbagliato a comprendere. Forse le aveva parlate in una maniera non giusta, lei non aveva capito. Si affrettò a spiegarle, a sussurrarle tutto quello che sentiva, tutto ciò che pensava, per dirle se stesso, per scacciar via ogni timore, per convincerla. Ma improvvisamente lei si ritrasse del tutto, si fece indietro come a volersi appoggiare al muro. E finalmente la vide del tutto estranea, lontana mil le miglia e profondamente diversa da come aveva immagina to potesse essere, dovesse sentire, mentre l'abbracciava e la baciava. E mentre era abbracciato e baciatoda lei. - tupido. Non hai capito quello che ho detto? Men si può, non voglio!-E i lineamenti del volto erano duri, tirati in un'ansia che non era paura ma irritazione, piuttosto che timore, rabbia. E poi gli parve scorgere in filigrana, oltre la sottile e fitta capellatura dell'ombra, la stessa espressione che, dissociata dal riso, poche ere prima era stata intrecciata, unita a quella parola: kitsch. Come se le leggesse negli occhi: tu mi macchieresti. E sempre più ne fu convinto sinché il viso di lei ve essersi tramutato in una maschera di ripugnanza. Per chi? Per lui? Che l'amava e che accarezzandola sato di aver trovato il tempio di se stesso, del suo miglior destino? Quel corpo, quella pelle che le sue mani neanche avevano avuto la possibilità di dimenticare ancora, sulle quali ancora peteva sentire l'embra del calore di lei. E quelle idee imperversarono nella sua mente già turbata dall'alcool e la confusero sempre di più mentre col passare degli istanti l'espressione di lei si rivela va sempre più simile a tanti altri volti che nella sua vi ta gli avevano imposto amare mortificazioni. Alle facce dei ricchi che a volte neanche si erano degnati di rispon dere al auo salute. Al volto della madre di un suo amico che aveva proibito al figlio di invitarlo ancora alle fe ste di casa perchè una volta, in una di queste, aveva in dossato un pantalone di suo padre malamente rifatto. Si vedeva la doppia piega e la stoffa consunta sia davanti che dietro. Così il passato si mescolò al futuro e al pre sente, e gli auspici più infausti furono su di lui. Oracoli che sembravano esalare tutti dalla stretta viuzza in cui quel misero sarto gli aveva accomodato quei pantaloni lontani. E vi era non molto distante dalla bottega in que stione -che in qualche modo pur ne rimaneva madida- un lo cale adibito a stalla, da cui uscivano, oltre gli umori puzzolenti delle bestie, le stesse urine serpeggianti, ed oltre il cui ingresso si vedevano, dalla strada, i rotoli liquami ristagnanti. Fu come costretto in quel vicelo, come lo era stato da ragazzo, serrato fra quel di sterco fra la gente povera il cui destino era segnato prima ancora che nascessero. In quei tuguri nefasti, incatenato a esistenze terribili che gli erano sempre sembrate assolutamente prive di luce. E quei ricordi, uniti alle idee che avevano suscitato in lui, dapprima si mescolarono ai car telloni che avvertivano della pericolosità del tetano e del suo alloggiarsi in particolar mode negli escrementi dei cavalli (la testa intanto gli doleva, quasi che volesse spaccarsi da un momento all'altro), quindi si intrec ciarono all'esperienza avuta tempo prima con il miserabi le ubriaco, il 'tramp'. Anche lui chiamato a quel destino di decadimento (fotografia con elegante giovane donna, fotografia di uomeini pronti per scendere sul campo di po le, fotografia di uomo maturo che stringeva al pette un

libro)? Lui stesso, nella scia di quel disgraziato, a uno squallido interno, ad esalazioni amare, solitarie, avvilenti, capaci di abbrutire il più entusiasta degli uomini? Dunque era quella la fine? Essererespinti dagli spazi a cui aveva sempre voluto accedere, continuare a essere disprezzati? Doveva piegarsi a questo per sempre, quasi che a nulla fossero valsi tutti quegli anni? E questo proprio da lei? Volle fissarla meglio a dispetto dell'ombra fitta, ma gli occhi non gli obbedirono e lei rimase al di là di una sorta di foschia. Ma volle reagire. Non sarebberi masto schiacciato. Avrebbe vinto, sarebbe riuscito, ce l'a vrebbe fatta a sodisfare i suoi bisogni. Il bisogno di bel lezza, di amore, di ricchezza, di ascesa sociale, di rispetto. Di tutto quel grumo dolorante delle sue esigenze e delle sue attese che urlava entro di lui dolorosamente. No, avrebbe vinto, perchè qualcosa al centro di lui lo co stringeva a realizzarsi, a fare, a essere qualcosa di meglio di ciò che sembrava essere ora nel giudizio degli al tri, della gente 'bene', degli arrivati. Non si sarebbe lasciato umiliare ancora, non l'avrebbero rovesciato oltre il bordo della barca, nell'ampio mare di tutto quanto è senza valore, discreditato, sciocco. Sarebbe stato soffocato da quelle acque putidre. E preso sia dall'alcool che dalla sua angoscia, e da una rabbia che finalmente tro vava l'ovcasione di esprimersi liberamente, quasi neanche s'accorse che ad ogni ulteriore diniego, ad ognuno di que gli imperativi programmatici, la colpiva con il dorso o con il palmo della mano, finchè non l'ebbe pressoché stor dita, fisicamente convinta ad abbandonarsi e a permetter gli di accedere in lei, il sesso ormai fattosi arma per sopravvivere ai terribili fantasmi della sua immaginazio ne. Ma non riuscì a esprimersi in lei. Si dibattè soltan to, senza che nulla si compisse, senza significato, fino al momento in cui qualcuno, accorso alle grida di lei, la liberò.

Poi fu un susseguirsi di insulti. Cadde due volte ma non perché qualcune si fosse curato di colpirlo -la cosa era alquanto normale, in un certo senso- ma perché era u briaco, ubriaco e scenfitto e non riusciva quasi a regger si in piedi da solo. Quindi fu fuori. Nel freddo della not te che per metà lo intirizzì e per metà lo svegliò ad una nuova condizione, ad una sorta di nuovo stato, quello di essere respinto dalla vita dall'unica donna che gli sembra va di aver amato. Era stato riconosciuto 'kësch' da lei, senza appello, senza alcuna speranza. Lui che da sempre cercava di venirne fuori, da quella melma.

I giorni che seguirono furono un inconscio affrettar si verso una qualunque conclusione, perché di certo biso gnava che ve ne fosse una. Un senso di vuoto, intanto, aveva preso stabile dimora in lui, mentre la città ora so lo vanamente l'attorniava con la bellezza del mattino, l'a nimazione pomeridiana e serale, lo scabro fulgore notturno. Sebbene a momenti rutilante di luci come di esoticità, non riusciva a vincere il senso di profonda frustrazione che si era stabilito in lui. Nelle notti pei, in cui era uscito ed aveva preso a vagare come dibattendosi verso la calma sulle strade di un grembo doloroso, la solitudine, che al pomeriggio nella folla gli aveva procurato solo tri stezza, alla luce dei lumi notturni si tingeva di una mu ta minacciosa angoscia. Averla violentata si era attacca to al suo animo in mode doloroso, quasi il ricordo vi fes se stato fermato con ceralacca bollente. E così averla picchiata sul viso. Il caldo del sangue, quel suo vivido colore. La mano, una volta dolente per le percosse, era era continuamente infastidita, anzi tormentata da quella memoria. E l'aveva sempre davanti agli occhi, mista al bu io della stanza che si faceva buio di idee, oscurità dell'animo: quasi chetutto l'accaduto fosse ancora in qualche modo presente, insieme al suo volte scarsamente illu minato, sinistramente stranito. Non quello del dolore, del angoscia, quello era venuto 'dopo'. Piuttosto quello dell'iniziale timore misto al disprezzo. "Io riconosco quello che è kitsch. Lo annuso." Il quale, con il passare degli attimi, s'era incrinato in una folle paura, ma che, nonostante il progressivo prendere coscienza da parte di lei della sua furia e di cosa fosse in gioco, era rimasto per un tempo sufficiente il volto di una persona che disprez za chi sta guardando. Su di esso tracce di indignazione frammiste all'odio che già prendeva consistenza, mentre ancora pensava di essere in qualche modo capace di guida re la situazione, di orientarne gli sviluppi. Lei non cre deva che la sua insistenza rispondesse in un certo senso l'amasse tanto da decidere di prender a verità, e che la con la forza, che la desiderasse in quella misura. Forse aveva pensato ad una pesante avance. Ma non erano sta te le sue mani ad offenderla. La sua reazione gli era sta ta di ordine freddamente 'intellettuale': si era indigna ta all'idea di appartenergli. E la frase che gli aveva sus surrato all'orecchio -Sono ancora vergine- non era stata la definizione di uno stato fisiologico, piuttosto gli a veva detto che lui non era degno di mutare quella delica ta, irrepetibile condizione. Improvvisamente aveva compre so che non intendeva precludergli l'accesso al vietargli un piacere troppo intenso, ma piuttosto negargli la comunione carnale per le sue conseguenze. Negargli cioè ogni rapporto che fosse basato su quella comunione, e quin di ogni possibilità di unirsi a lei in modo duraturo, di sposarla come desiderava fare. Perché lei aveva di quella verginità una concezione simile alla sua, per quanto allo stesso tempo radicalmente viziata dal pregiudizio borghe se dell'integrità carnale. Anche lei la intendeva come no do ad una unione costante con tutte le implicazioni esistenziali, oltre che come sigillo di se stessa. Ed a lui quell'accesso assoluto era vietato, del tutto precluso. Nel suo letto, come nella sua vita, non c'era spazio per lui; sebbene ve ne fosse in abbondanza sui prati, fra le coperte e i cuscini luridi di stanze in affitto mensile, in sfregamenti sterili per natura -anzi per una sorta di interiore definizione. E il suo volto era stato più espres sivo di un semplice diniego, e di un subitaneo moto di pau ra. Al fondo dei suei occhi -come in tutta la persona- vi era la fotografia di quel se stesso remoto, una nitida i stantanea improvvisamente divenuta visibile sul suo volto. aveva rivissuto tutto il putridume dei viceli ricolmi d'escrementi di cavallo, di quelle viuzze anguste piene di sudiciume e di povertà. Come aveva visto mucchi di abiti smessi dai parenti e passati a lui perchè in casa non vi era denaro a sufficienza. L'inclemente piem bare d'un obiettivo su tutte le mortificazioni e privazio ni che impietosamente venivano da esso come riattualizza te. Ed era come scoppiata l'ubriaca essessione di un pen siero che, penetrato nella sua mente, aveva iniziato a di battersi come un uccello entro le pareti di una gabbia: lo aveva riconosciuto, anzi sembrava volesse convincere lui stesso in qualche modo a riconoscersi in quella im-magine, miserabile, povero, indegno di lei, a dispetto di tutto, del lavoro dei suoi genitori, della sua fatica, degli stu di di quegli anni, a dispetto di qualunque sforzo presen te, passato o futuro. E sarebbe stato sempre così. Era sta te come l'accendersi di una luce sulla condizione infaman te della modesta nascita, del censo irrilevante. Non era come lei voleva, a dispetto degli scopi duraturi e morevo li a cui lui tendeva, per cui aveva fino ad allora lotta to e costruito.

Così, allorchè aveva pensato di raggiungere l'amore e l'unione, s'era trovato solo, immiserito, sporco, distrut to. Eppure gli era sembrato che si fosse affidata interamente a lui, glielo avevano detto le sue labbra di miele, le mani, quegli occhi così maledettamente ricchi di colore, quelle iridi il cui ricordo ora gli faceva dolere i musco li degli zigomi, le guance. Era rimasto come sottofondo al loro rapporto quel tema che lui istintivamente aveva intuito al risveglio di quella lontana mattina sul treno. Tuttavia la marea del sangue, l'impeto della speranza cheforza lepiù pesanti barriere, gli aveva impedito di udirlo per tut to quel tempo che aveva trascorso accanto a lei. Insieme con quella sua bellezza dolce fino a essere struggente, la

quale aveva catturato la sua immaginazione come nessun'al tra sino a quel momento.

Quindi, in quel tragico ricenoscimente della distan za insuperabile fra loro, nel disperato assaporare l'impossibilità del suo sogno, s'era liberata la molla che a veva fatto scattare la sua follia, che lo aveva spinto a imperversare su lei. E in breve il volto del disprezzo si era mutato prima nell'espressione di paura di un animale braccato che tenta di combattere, cosciente tuttavia del le proprie insufficienti forze, e poi nella disperazione lagrimante di chi sta subendo senza alcuna via d'uscita un male a cui quasi preferirebbe la morte. E s'era, alla fine, abbandonata a un pianto accorato e mesto mentre lui tentava di portare a compimento la sua vendetta, di opera re compiutamente quell'atto di odio. Forse per questo non gli era riuscito di produrre seme, perchè nel forzarla a veva visto solo un modo per imporle una qualche sconfitta, e allo stesso tempo per abbattere il muro che lei aveva eretto fra lui e il suo futuro, le sue speranze. In quel modo aveva voluto travalicare un fossato dopo che la mina del suo sguardo ne aveva fatto salta, il ponte, fare cie co impeto contro le ragioni 'metafisiche' del suo diniego. E allo stesso tempo un ergersi centro il tempo della memo ria che era l'infelice, insufficiente, angoscioso passato, e contro il tempo dell'immaginazione che si era fatto ormai disperazione di un futuro veramente diverso. E, nel presente, schiacciare con tutto il suo peso l'assenza di quella particolare solidarietà umana che è l'amore, quel presente che s'era fatto, ancora una volta, cieca e avvilente insicurezza.

La saggeezza aveva fatto scoppiare la testa di Giove: così era nata Minerva. E cose terribili erano accadu
te. Nella stretta di quelle urgenze, nella volontà di com
piere gesti che pure fossero significativi, incidenti, ef
ficaci a dispetto della sua pochezza. Mentre riaffiorava
in lui la sua invidia per il 'parlar fino', per quella sua capacità di spaziare in campi così raffinati e al-

le stesso tempo tanto diversi dai suci, così lontani dal la povera scienza della sicurezza sociale. Lacerare gli abiti costosi, gelare i viaggi in prima classe, pietrifi care le movenze eleganti e le stesse freddezze. Tutto s'e ra accalcato nella sua testa indolenzita dall'alcool affinché simbolicamente la opprimesse e allo stesso tempo la segnasse con il suo ricordo. Per distruggere dalle sue labbra irrigandole d'amarezza la nozione di 'kitsch' insieme ai teoremi di Le Corbusier, per rinnegare assoluta mente quel fatto d'essere misurato da lei o da qualcun al tro (e che significa poi 'essere misurati' se non essere umiliati, offesi?) -lo dicesse pure a Le Corbusier, all' ombra del suo famoso Modulor. Affinché si sentisse schia va in quello 'spazio avvolgente', in quella meravigliosa ar chitettura che, nonostante fosse stata ideata da 'Lui' con tanta arte, 'a tratti l'angosciava'. Che davvero sentisse lo spazio di una nuova condizione soffocarla, umiliarla, di struggerla, nevrotizzarla, cosà come lei lo aveva appena annientato ed ancora continuava a farlo con i suoi meravigliesi occhi inondati di disperazione. Che subisse il dolo re e smettesse una buona volta -intrisa di tutto il suo amore ma per parte sua densa solo d'ipocrisia- di chieder gli davanti all'Eros di Picadilly Circus: -Ma cos'è poi questa razionalizzazione della vita, questa assoluta demo cratizzazione di tutto? - Che, sfigurata come l'aveva resa, scendesse al suo livello di piccolo, misero, povero borghese dalle modeste capacità (anche amatorie ma non de gne di vera 'riproduzione')di uomo comune. Certamente anche a lui aveva appioppato nel suo intimo quella definizione: kitsch. La sua furba ipocrisia le aveva impedito di lasciar lo affiorare alle labbra, ma gli ecchi e tutta lei stessa avevano parlato in loro vece per la disgrazia di entrambi.

Tutto questo lo accompagnò per alcuni giorni in un continuo rimestare, sotto l'impeto dei sentimenti e le on date di birra e di alcool che ingurgitava, preferibilmente da solo, nella stanza fredda. A ciò s'aggiungevano di

volta in volta altri argomenti, altre considerazioni sul la storia dei suoi rapporti con gli altri, che sempre più lo convincevano della sua solitudine. Altre volte una sor ta di amara lucidità gli faceva rivivere i giorni e le not ti trascorse con Vicky, Amy e le altre; e quelle compagnie tanto gradevoli e sorridenti, tanto amichevoli fra le len zuola o sulle sporche coperte di anditi oscuri, gli appa rivano sempre più come ombre di passaggio che avevano al la fine preso il bus e la metropolitana scomparendo dal suo orizzonte. Quasi mascherine a quello spettacolo nefan do, a quella sera nefanda. E l'angoscia lo prendeva anco ra di più mentre lui ricordava con odio più intenso i suoi neri capelli profumati. In effetti quell'amore era stato un semplice e triste monologo che ora rimaneva al fondo di se stesso con il ricordo di quel viso, di quella voce, di quel sorriso. E gran parte di quei giorni la trascorse a chiedersi se mai questi sarebbero scomparsi, abrasi dal tempo della vita.

E questo, giorno dopo giorno, notte dopo notte. Medi tazioni alcooliche ad un sempre maggior approfondimento di quel concetto di solitudine, e della sua coscienza di essere stato usato, di essersi lui stesso usato malamente. Finché una sera, allontanandosi rabbioso e barcollan te dal letto -che sempre più acquistava le astratte qualità di strumento su cui si era intrattenuto con vane com pagnie- un giorno in cui era particolarmente amareggiato e debole, si avvicinò alla finestra per liberarsi dello slip di lei -che si era ritrovato in una tasca della giac ca, tenuemente arrossato dal sangue che presto aveva comin ciato a macchiarle il viso sotto i suoi colpi. Aveva decise di gettar via quel triste pegno, nella speranza di alleviare il dolore dei ricordi respingendone quell'ultimo materiale contatto. E improvvisamente dalla finestra, piuttosto che la strada, gli orti, gli spigoli escuri del le case notturne, s'era trovato a fronteggiare una immaginaria città di enorme planimetria (era scoppiata davan ti ai suoi ecchi) in cui si era ben presto visto vagare

insieme con un'altra fella di individui modesti, meschini fino all'inverosimile. E con essi raggiungere dalle stra dine laterali, dalle viuzze strette, impudiche e malsane, le ampie ed eleganti vie del centro. Della ricchezza, dei grassi signori, del potere, dell'onustà. Una cittadinanza di topi che invadeva mutamente tutto quanto vi era di bel lo, ma che poi -ad un batter di mani, allo schioccare di una frusta, o forse ad un'improvvisa luce, questo non lo sapeva- fuggiva tornando a miserande dimore, ai loro lez zi, a una vita cieca e fatta solo di elementari sodisfazioni con l'unico scope della sopravvivenza. Accucciati sui corrosi impiantiti di legno, davanti a camicie dal fuoco spento, di fronte a stufe cieche, fra le ombre malsane di una loro notte che sembrava emanare dall'interno dei cuo ri, degli animi, piuttosto che essere un'esterna condizio ne obiettiva. Topi kofkiani dai volti enormi e dai voraci occhi impauriti, giganteschi nelle piccole vie trasversali quanto minuscoli nelle arterie dei grandi, ad accalcarsi, ad uccidersi per la fretta, in una animalesca noncuranza, nel la bestiale ed appaurata corsa. Maledetta città dalle cen tinaia di viuzze che accedevano ortogonalmente alle arte rie della luce, della gioia, del lustro. Poveri topi scac ciati, impauriti, schiacciati.

In quella visione, che era il frutto di una sintesi fra l'accaduto e la sua fantasia, aveva alzato il braccio a sca gliare il breve indumento eltre la finestra -peraltro chiu sa, ma questo l'ubriachezza glielofaceva assolutamente igno rare- e, movendo un ulteriore passo, era scivolato su di una bottiglia di birra, precipitando a sfondare la finestra a ghigliottina. E, cadendo, proprio mentre affondava nel buio della notte -appena sorpreso dalla meraviglia dell'aria fresca- ave va prima d'ogni altra cosa interiormente aderito a quella serta di orribile innaturale trasgressione che era il suo revinare. Quindi aveva anche compreso che quelle e solo quelle era il coito che desiderava. Una corsa all'ingiù, nel buio, ver so qualcosa che non aveva concettualizzato ancora come di

struzione di se stesso ma che avvertiva come il muto, si lenzioso annichilimento di quella negazione vivente di volere senza mai potere, di tendere senza mai giungere alle proprie mete che gli sembrava di incarnare. Poi, l'attimo seguente, comprese che precipitava contro il duro lastricato di pietra grigia, ed ebbe paura, paura d'morire se solo fosse stato possibile morire di paura. Ancora vanamente stringendo in pugno quel macchiato indumento di lei.

- Credo che per eggi la faccenda si potrà dire conclusa.
- A meno che non vogliano trovarlo morto.
- Cose che non capisco. Né so come si sia potuto andare avanti per tanto tempo.
- Finché si nutriva, finché non dormiva di continue. C'e ra un rapporto, ci si intendeva. Già guardare qualcuno ne gli occhi vuol dire tanto. No?
- Certo. Comunque ancora poco.
- Non potranno dire che l'abbiamo messo fuori perchè mia figlia aspetta un bambino. Non sarebbe giusto. Con tutto quello che abbiamo fatto per lui in questi anni, dopo che suo padre è morto in quel maledetto incidente. Proprio sfortunato. Tutto successo in un tempo così breve. Ma spe ro proprio che la gente...
- Non stia a preoccuparsi. Nessuno aprirà bocca. Voi due avete fatto tutto quello che potevate. - E scosse il capo incurante del problema. Le donne hanno sempre qualcosa di cui preoccuparsi.

Ma l'altra, ansiosa, proseguì:

- Ora che non dà più segni di vita... La stanza potrà ser vire a lei e al bambino. Il fidanzato...- Ma a dispetto del progresso la parola le parve inopportuna, addirittura sconveniente. E tacque di botto. Quindi uno strascicare di piedi, la porta che si chiudeva, e finalmente il silenzio.

Come corvi a considerare da lontano il corpo già per metà morto di un grosso animale, un'allettante prossima carogna. Ma non doveva pensare così, era brava gente. Era bene che fosse così, quello che lui stesso voleva. Che tor nassero presto, dovevano dire quello che vedevano, che cioè lui era gravemente peggiorato. Quindi riaprì gli occhi ed in breve il bianco dell'intonaco, il nobile grigio

della pietra e il colore intenso di brandy delle travatu re di noce, dei massicci riquadri, insieme alle dorature dei cassettoni in alto e alle cornici tutt'intorno, lo ac colsere sotto le sferzate non troppo vivide delle lampade elettriche. Erano queste che provvedevano all'illuminazio ne, allorchè la luce del giorno diveniva insufficiente. Poi dall'interno, evidentemente all'aprirsi di una porta, pro venne l'intenso tramestio di un violino, come un affaticarsi. Ma dopo averlo raggiunto in maniera quasi ovattata gli dette solo il tempo di riconoscere il Trillo del Diavolo e scomparve. Qualcuno aveva pensato che fosse me glio chiudere la porta, e il suono si era ritirato quasi cerimoniosamente. Poi un nitrito dalle scuderie, un ripe tuto sbattere di usci, e la voce imperiosa del fratello che si rivolgeva a un domestico lontano, subito seguita da quella petulante della cognata che forse variava l'or dine appena impartito. O ne aggiungeva un altro?

Quindi, nella susseguente calma, gli parve che i nervi s'adattassero all'ora, all'ambiente, riuscissero a disporsi alla vita. A quella esterna dei rumori e degli er dini, dei disseminati necrologi sulle porte, negli anditi, sui pianerettoli dell'antica costruzione, per le scale di bel granito; come alla sua vita di paralitico, ricca del la dolce solitudine e dei suoi quadri via via richiamati dalla pronta, docile, fantastica focalizzazione del suo o biettivo. Neanche gli dispiaceva che il famoso trillo fos se receduto. Aveva voglia di Debussy o Rimsjkorsakof. Nien te virtuosismi, spazi piuttosto in cui adagiare il tempo che ancora rimaneva. Come su cuscini di velluto, sul soffice alveare di uno scrigno. Dunque si era giunti alla fi ne, alle battute conclusive. Già si schiudevano gli animi, si agitavano nelle coscienze problemi di non facile soluzione. Prima che qualcosa siastato deciso non siamo così turbati. Le due donne a quel punto erano divise in se stes se fra la serenità del bimbo che doveva mascere e della nuova famiglia, e la sua partenza dalla casa che lo acco glieva da tanti anni. Na solo dal di fueri la vita è un fe

nomeno inspiegabile, perché quande passa in moi la vera concatenazione delle cause e degli effetti, il continuo tra cimare delle une negli altri, è perfettamente ragionevole, addirittura sopportabile. Il penetrare nel sancta sanctorum dell'anima ci spoglia finanche nelle nostre avversioni. In qualche modo la contemplazione dell'uomo nudo dissolve gli odii. Perchè l'uomo è un animale sofferente. E per questa ragione, in fin dei conti, mn vi è timore che possa mai es sere kitsch. Come a dire un tentativo di grandezza fallito, e peggio, una contraffazione, un falso. Per male che vada diventa tragedia. Kitsch? Nen l'uomo. Di nuovo il passato lo sollecitò da vivide evocazioni mentre di fronte, sul più bas so leggio, ancora brillava dal giorno precedente la copia dell'"Old mansions" che in copertina dfrim l'immagine a colo ri dell'antica casa che lei ora abitava. E nell'interno, con vividi particolari che rendevano ancor pfù vivi i radi colpi di dolore inflittigli dalla memoria, un ampio servizio sul la nobile famiglia giunta in Inghilterra con gli Orange. E si parlava anche della nuova Lady, ma solo parole di circo stanza, effimere orecchiature ben diverse dai caratteri che il fuoco aveva scavato in lui in quei giorni lontani. Perche di tempo ne era passato da allora. Quindi volle staccarsi, e con uno scatto dell'immaginazione tutt'altro che indolore si proiettò sul futuro di quei giorni che per caso

quel settimanale aveva proprio allera ravvivato. E i ricordi del primo periodo della sua vita da paralitico lo sovrastarono ancora.

Il tempo aveva addensato le esperienze, e d'un tratto i dipinti che lo circondavano s'erano come ispessiti, avevano ac quistato un più forte sapore. E lui dapprima era stato travel te da quelle scudisciate di colore e poi da esse accolto dolce mente. Il suo animo era stato sellecitato -spesso con un sapore d'assenzio- dai ritratti di Modigliani, dai mondi di Gauguin, s'era sperduto nelle piazze di De Chirico mentre da lon tano nervosi e furenti garrivano gli immobili cavalli, era stato coinvolto dalla grafica di Lautrec nella scoperta della Parigi del suo tempo. Ed aveva poi cercato di gustare i fasti dei celori